

IN SOCCORSO DEGLI ALTRI: NOBILDONNE NEL CORPO DELLA CROCE ROSSA

di Marco Severini

PASSAGGIO DRAMMATICO

Le donne oggetto di questo lavoro appartengono allo stesso clan familiare e hanno in comune la periferia in cui sono nate e hanno per buona parte vissuto: è una periferia che hanno visto rapidamente trasformata dagli eventi bellici e, in particolare, dal passaggio del fronte. Un passaggio impreveduto quanto drammatico. Dopo infatti il sostanziale fallimento dell'offensiva autunnale tra mar Tirreno e spartiacque appenninico, che doveva portare gli Alleati a raggiungere la valle dell'Arno per poi procedere lungo l'asse Firenze-Bologna, i vertici militari alleati, di fronte alla forte resistenza tedesca e all'avanzata lenta e faticosa delle proprie truppe, rivedono i piani operativi e decidono di impadronirsi dei porti di Livorno e di Ancona, anche in previsione dell'avvio di future operazioni. In questo modo un settore fino a quel momento considerato secondario come quello Adriatico acquista una importanza strategica¹.

Il territorio marchigiano viene attraversato, tra il settembre del 1943 e il settembre del '44, da avvenimenti drammatici quali l'occupazione nazifascista, la lotta partigiana e l'offensiva da parte delle truppe alleate che, tra l'estate e l'autunno del '44, sferrano l'offensiva finale contro la Linea Gotica.

Il passaggio del fronte costituisce una profonda cesura storica e un significativo trauma esistenziale, ma il corso degli eventi è già cambiato dopo l'8 settembre '43 a seguito dell'occupazione tedesca che determina pesanti conseguenze sulla popolazione con la requisizione di tutto ciò che ha valore; dei considerevoli bombardamenti che colpiscono soprattutto le città principali, le cittadine litorali e gli insediamenti industriali (solo ad Ancona si registrano 1.182 vittime civili tra l'ottobre 1943 e il luglio 1944); della terribile realtà dei campi di internamento, deportazione e concentramento, realtà a lungo dimenticata²; della

¹ G. Campana, M. Fratesi, *Marche 1944: il passaggio del fronte*, in M. Severini (a cura di), *Guerra, ricostruzione, Repubblica (1943-53)*, Fano, Aras, 2014, pp. 17-19.

² G. Morgese, D. Duca, *Una regione e i suoi campi tra concentramento, internamento, liberazione, deportazione e supplizio (1940-1944)*, Venezia, Ikona, 2014.

mobilità incontrollata che caratterizza il territorio marchigiano tra le migliaia di prigionieri scappati dai campi, l'esodo disordinato dall'area costiera e, in particolare, dai centri urbani principali, che presto si trasforma in un'autentica fuga; dei combattimenti e delle morti causate dagli scontri tra partigiani e nazifascisti; del cumulo di privazioni, morti, sofferenze e distruzioni che il transito dell'occupazione tedesca prima e in seguito della guerra comportano, creando tra i marchigiani profondi sentimenti di spaesamento, inquietudine e rassegnazione³.

Dopo la liberazione di Ancona (18 luglio), nella più intensa fase di avanzata alleata e di ripiegamento tedesco verso nord, anche Senigallia e il suo circondario (le valli del Misa e del Nevola) vengono interessati dall'occupazione tedesca, dal passaggio del fronte, dalla lotta resistenziale e dalla definitiva liberazione dal nazifascismo attraverso avvenimenti anche cruenti, capaci di lasciare un solco profondo nella memoria collettiva di questi luoghi⁴.

È proprio la provincia di Ancona, un territorio di intensa e vivace politicizzazione secondo un percorso storico iniziato a metà dell'Ottocento, a costituire lo sfondo delle vicende che vado a trattare.

SORELLA NEL SOCCORSO

Anna Maria Benedetti, detta *Nina*, nasce a Senigallia il 21 settembre 1900, primogenita di una nobile famiglia di proprietari terrieri: il padre Francesco è morto di *spagnola* nel 1918 e per la moglie Clotilde Savini s'impone di crescere gli undici figli nati dal matrimonio. Nina e la sorella Giuseppina (detta *Picchia*) si trasferiscono per motivi di studio a Torino, ospitate dalla zia paterna Clementina, marchesa d'Angennes; dopo un paio di anni, le sorelle completano gli studi nella capitale dove Nina consegue la laurea in Chimica e Farmacia.

In questi anni matura in lei la decisione di diventare crocerossina: segue il primo corso di allieva infermiera dal 1° aprile 1933 al 15 gennaio 1934 (80 ore che, come recita un documento, sono frequentate «assiduamente dalle allieve») e sostiene l'esame il 5 febbraio 1934, conseguendo la votazione più alta, 50/50 e lode. L'anno successivo si iscrive al II corso di allieva infermiera, sostenendo l'esame l'11 gennaio 1936 e riportando la votazione di 48/50; nel corso di queste due esperienze, Anna Maria diventa amica di altre sorelle e, in particolare, di Fanny Jonni⁵. Dallo studio passa presto all'azione. Il 9 marzo 1936, Nina viene

³ L. Gorgolini, *Emozioni di guerra. Le Marche di fronte ai grandi conflitti del Novecento*, Roma, Carocci, 2008, pp. 92-98.

⁴ Su tutto ciò si rinvia a M. Severini (a cura di), *La Resistenza in una periferia. Senigallia e il suo circondario tra 1943 e 1944*, Fano, Aras, 2014.

⁵ Archivio Croce Rossa Senigallia (d'ora in poi ACRSE), *Relazione e Verbale di esami della Scuola Infermiere Familiari Fasciste presso la Delegazione di Senigallia*, 5 febbraio 1934; *Croce Rossa Verbali*, scheda di

nominata infermiera volontaria (numero di matricola 8618) e il 9 maggio 1936 consegue l'attestato di Medicina tropicale: meno di due settimane dopo parte per la sua prima missione in Africa orientale.

Per gli incarichi all'estero, Anna Maria riceve numerosi apprezzamenti e importanti decorazioni⁶. La collega Anna Calvi la ricorda «per la grande signorilità e discrezione (mai parlò delle sue nobili origini e delle comuni conoscenze del mondo torinese)»⁷; un'altra crocerossina, Clotilde Giacchi, la menziona «buona per carattere, preparazione tecnica e attitudini infermieristiche»⁸.

È proprio una scelta di famiglia, poiché l'impegno umanitario nella Croce Rossa Italiana viene condiviso con le sorelle Giuseppina ed Eugenia, rispettivamente secondogenita e quartogenita di Francesco, e la zia Teresa Savini Battaglia che, imbarcata nella nave trasporto infermi *California*, presta servizio a Massaua tra l'agosto e l'ottobre 1935, mentre fra il novembre 1937 e il 1938 opera come capogruppo nella nave ospedale *Gradisca*.

Nina è una donna di notevole dirittura morale, austerità di costumi e di profondità d'animo. È consapevole di vivere sotto una dittatura, ma non mostra orientamenti politico-ideologici. Negli anni della sua formazione e dei primi incarichi, la Croce Rossa Italiana vince la decennale battaglia per la sua autonomia e indipendenza professionale contro i ripetuti tentativi di fascistizzazione. Questa battaglia trova come contendenti, da una parte, la marchesa Irene di Targiani Giunti – Delegata generale dal 1921 al 1937 dell'Ispettrice nazionale duchessa Elena d'Aosta, che di fatto le ha trasferito la carica di Ispettrice generale e la sostiene insieme a Maria José, principessa di Piemonte, che subentrerà alla Targiani in qualità di Ispettrice della Cri – e, dall'altra, Filippo Cremonesi, uomo fidatissimo di Mussolini, senatore, governatore di Roma e ministro.

Ufficialmente quindi l'Ispettrice generale è la duchessa Elena d'Aosta – rampolla della famiglia reale degli Orléans (pronipote del re Luigi Filippo) e moglie, dal 1895, del duca Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta – e Irene funge da Delegata, svolgendo in realtà la maggior parte della gestione operativa. Lo scontro ha origine nell'agosto 1928 quando Mussolini nomina Cremonesi – implicato nel 1926 in uno scandalo finanziario soffocato sul nascere dal sottosegretario

A.M. Benedetti Forastieri. Ho fatto riferimento ad alcune parti pubblicate in *Dizionario biografico delle donne marchigiane*, a cura di L. Pupilli e M. Severini, Ancona, Il lavoro editoriale, 2018 e alla mia recente monografia *Il circolo di Anna. Donne che precorrono i tempi*, Fermo, Zefiro, 2019.

⁶ Anna Maria fu insignita della Croce al merito di guerra in Africa orientale (1935-36), della Croce al merito di guerra in Spagna (1935-36) e della Croce al merito di guerra per la guerra 1940-43: Croce Rossa Italiana, *Albo d'oro delle Infermiere Volontarie decorate al Valor Militare*, Viterbo, Tipografia Artigianografica, 2000, p. 334. Inoltre le furono assegnate quattro medaglie, due per la Spagna e l'Africa orientale, una per i volontari di guerra e la Cruz Roja al merito di guerra: Città di Senigallia, *Albo d'oro dei decorati al valor militare*, Istituto del Nastro Azzurro, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Sezione di Senigallia, Ostra Vetere Tecnostampa, s.d., p. 188.

⁷ Archivio privato Piero Maria Benedetti Senigallia (d'ora in avanti ABse), *Carteggio attività amministrativa espletata da zia Nina*, V.G. Brayda a P.M. Benedetti, Torino, s.d.

⁸ Ivi, V.G. Brayda a P.M. Benedetti, s.l., s.d.

di stato alla Presidenza del consiglio Giacomo Suardo – presidente della Croce Rossa con il compito di fascistizzarla.

Al presidente, di nomina governativa, spettano per prassi i poteri politico-economici e la gestione del personale medico, mentre all'Ispettrice generale, o come in questo caso alla Delegata, compete la gestione operativa della struttura, dalle infermiere volontarie alle scuole, fino all'organizzazione territoriale.

Lo scontro tra le parti, che avevano due riferimenti istituzionali diversi (Casa Reale e Palazzo Venezia), porta alla fine al prevalere dell'asse Targiani-d'Aosta che, dapprima, rassegnano le dimissioni per poi pilotare la soluzione della vicenda e la redazione di un nuovo statuto attorno a una persona insospettabile come la principessa Maria José, moglie di Umberto di Savoia e nuova Ispettrice nazionale dal 1939⁹.

Con ogni probabilità Nina ha l'occasione di conoscere la Targiani, anche se questa non ne parla nei suoi diari: del resto, vengono coinvolte in analoghe missioni sanitarie, in qualche caso le stesse alle quali tuttavia partecipano in tempi diversi; vantano comuni amicizie, conoscenze e frequentazioni, come la duchessa Elisabetta Cito di Sambuy, Elena Pesenti Agliardi e la menzionata sorella Giacchi; rivelano affinità caratteriali e comportamentali.

Le prime missioni di Nina sono in Africa orientale, dapprima a bordo della nave-ospedale *Tevere* e poi presso l'ospedale da campo n. 78 di Asmara, in Eritrea (21 maggio-21 novembre 1936)¹⁰, e poi, dopo un breve periodo (12-21 novembre 1936) sulla nave ospedale *Cesarea*, in Spagna (20 aprile 1937-16 ottobre 1938), con Nina imbarcata a bordo delle navi *Gradisca* e *Aquileia*, che fanno la spola tra la penisola iberica e il nostro paese per recuperare feriti, religiosi, donne e civili coinvolti nella drammatica guerra civile¹¹.

Come noto, scoppia poi la *guerra parallela* e, con l'attacco italiano alla Grecia, Nina viene assegnata a un ospedale da campo in Albania, tra il 6 agosto 1940 e il

⁹ I. di Targiani Giunti, *La Croce Rossa Italiana nei diari e nella vita*, a cura di V. Gozzi Brayda e L. Zangrossi Crosa, prefazione di M. Gabriella di Savoia, introduzione di N. Sella di Monteluca, Città di Castello, Opera Pia Sella, 2012, pp. 15-19, 369-370.

¹⁰ ABSE, *Carteggio attività amministrativa espletata da zia Nina*, resoconto sulla missione in Africa orientale, s.d. Molto interessante anche l'anonimo *Diario IV° Viaggio in A.O.*, che riguarda il periodo 18 maggio-24 giugno 1936 e che, a proposito di Anna Maria, riferisce: che, nella missione c'era un'altra crocerossina senigalliese, Fanny Jonni (p. 2); che, una volta giunta a Massaua, venne affidata all'VIII° Reparto di Medicina, il cui capo-reparto era il tenente Mandò (p. 8); che il 4 giugno morì uno degli ammalati curati da lei (p. 10), che l'8 giugno le due crocerossine senigalliesi furono colte da «dolori viscerali» che le costrinsero a letto (p. 14); che il 22 giugno arrivò in ospedale un fratello di Anna Maria (si tratta con ogni probabilità dell'ottavogenito Domenico, detto *Mimmo*, nato a Senigallia il 20 gennaio 1912 e morto in Venezuela il 19 settembre 1987), così descritto: «è volontario in A. O. [Africa Orientale]. Ammalato da tempo da nefrite egli avrebbe potuto essere rimpatriato parecchie volte, ma ricorse a tutti i trucchi possibili per restare in Africa. Egli è un giovane allegro e simpatico e lo trattiamo con noi, facendogli festa e offrendogli quel poco che possiamo» (p. 24).

¹¹ Significativo il brano del *Diario* della Nave Ospedale *Gradisca* redatto dalla capogruppo Elena Pesenti Agliardi che riguarda il periodo giugno-luglio 1937 e nel quale si parla di «Profughi Spagnoli sfuggiti mesi or sono al terrore delle truppe Rosse».

5 luglio 1941 (dal 1° marzo al 22 aprile 1941 le viene concessa una licenza, con ogni probabilità per curare forti dolori allo stomaco).

Durante la missione albanese, Nina si comporta eroicamente fra Tirana e Corizza (Korça): quest'ultima località, conquistata e persa dagli italiani e di nuovo riconquistata dopo l'attacco tedesco a Jugoslavia e Grecia, viene sottoposta a intensi bombardamenti. Nina e le altre otto crocerossine (provenienti sei da Genova, una da Ancona e due da Senigallia, lei e sua zia Teresa Battaglia Savini) si oppongono all'ordine impartito dal direttore dell'ospedale di evacuare il campo, affermando che «finché ci fosse stato un ferito sarebbero rimaste, pronte anche ad essere fatte prigioniere dai Greci o trucidate»; così, «con l'elmetto in testa», continuano a prestare il loro servizio, incoraggiando i feriti (poi trasferiti in Italia) e partendo successivamente, su consiglio del cappellano militare, per la località albanese di Elbasan¹², da dove la primogenita dei Benedetti raggiunge l'Epiro¹³.

Da un fronte *caldo* Nina si ritrova in un altro *caldissimo*, cioè su quello russo, dal 3 dicembre 1941 al 29 novembre '42, presso l'ospedale di riserva n. 1 a Dnepropetowsk (oggi Ucraina); dal 5 aprile 1942 al 15 giugno 1943 presta servizio a Leopoli, tornata a essere una città polacca nel 1919, ma poi conquistata nel 1941 dai tedeschi (attualmente in territorio ucraino).

Dal 25 giugno al 28 ottobre 1943, in pieno secondo conflitto mondiale, poi, Anna Maria viene inviata come capogruppo nella Francia meridionale, a Beauvallon sur mer (Var), in Costa Azzurra, con un altro incarico particolarmente delicato. All'annuncio dell'armistizio, l'ospedale di Marina, ricavato nel Golf Hotel di Beauvallon, dominante la baia di Saint-Tropez, viene circondato dai tedeschi che impongono la consegna delle armi; secondo quanto narrato dal colonnello medico Achille Talarico, questi si reca al comando germanico con la crocerossina Anna Calvi come interprete e riesce a far conservare le armi al personale sanitario, mentre vengono consegnate quelle dei ricoverati¹⁴.

Una crocerossina del gruppo guidato da Anna Maria, la torinese Marisa Bellotta, ricorda così la giornata del 9 settembre 1943:

Alle 5 del mattino marinai e ufficiali consegnano le armi ai tedeschi. Incominciano ad arrivare nostri ufficiali perché questo Ospedale è ormai campo di concentramento. Tedeschi ovunque. Sentinelle al cancello. [...] Cure e assistenze della Capogruppo, indimenticabile¹⁵.

¹² ABSE, *Carteggio attività amministrativa*, resoconto sulla missione in Albania, s.d.

¹³ M. Solari, *Su quattro fonti*, Firenze, Fondazione Giorgio Ronchi, 2004 (1° edizione, 1955), pp. 66-67, 93 e ss., sostiene che durante questa missione Anna Maria raggiunse anche l'Epiro.

¹⁴ A. Talarico, *Scoglio e marosi. Ricordi di un chirurgo soldato e marinaio d'Italia (1915-1945)*, Milano, Le settimane d'Italia, 1953. V. Gozzi Brayda, *Sorelle di terra e di mare*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2004, p. 136.

¹⁵ ABSE, *Carteggio attività amministrativa, Diario di una Sorella*. Questo diario è stato scritto da una delle giovani del gruppo di volontarie impegnato in Francia, «la più giovane, un po' troppo "moderna" e insubordinata», che non meritò «come le altre le lodi della Capogruppo», Nina appunto: V. Gozzi Brayda a P.M.

Seguono settimane di rigida sorveglianza finché ai ricoverati viene richiesto di scegliere tra continuare la guerra a fianco dei tedeschi o lavorare per loro. Lo scioglimento effettivo dell'ospedale avviene il 26 ottobre allorché la destinazione per tutti sembra essere la Polonia. Ma dopo aver fatto tappa presso un manicomio dell'interno in cui regna «la massima sporcizia», le volontarie vengono rimpatriate, dopo essere riuscite a dimostrare che il loro impegno era umanitario e non di ruolo come gli ufficiali, che invece sono inviati al campo di Hyères. Una volta ricevuta una magra «dotazione» (sacca blu da marinaio; una coperta; pane muffito, formaggio e una mela), le crocerossine intraprendono un viaggio pieno di disagi alla volta di Torino, dove giungono di notte, in pieno coprifuoco: la capogruppo Nina, dopo un colloquio con la duchessa Cito, può partire alla volta della città natale da cui manca da oltre due anni¹⁶.

Il rimpatrio di Nina si rivela difficile e pericoloso come lei stessa, una volta raggiunta la città natale, testimonia all'amica e collega Anna Calvi:

Non ti descrivo cos'è stato il mio viaggio fin qua: il nostro fino a Torino al confronto è stato un viaggio di piacere... L'ultimo tratto l'ho fatto parte nello sgabuzzino del frenatore di un treno di carbone e parte su un camion tedesco. Ma questi viaggi sono già dimenticati. Immensa è stata la mia gioia di ritrovare a casa quasi tutti i miei cari e in perfetta salute. Mancano mia zia infermiera e un cognato, ma della prima sappiamo che è sempre allo stesso osp.[ospedale] in Montenegro e del secondo che è in Polonia¹⁷.

Nina passa poi a descrivere la difficile situazione senigalliese sullo scorcio del 1943:

Abbiamo allarmi tutti i giorni, ma niente di grave è successo: solo qualche mitragliamento con poche vittime. Invece i centri vicini sono continuamente oggetto di incursioni gravissime. Noi restiamo qui, pronti a schizzare in campagna se le cose dovessero peggiorare¹⁸.

Infine, trova spazio il ricordo di chi aveva condiviso con lei il drammatico impegno umanitario:

Ti ho nel cuore come la più cara delle sorelle e nella lista di quelle che sognerei per il gruppo ideale tu occupi il primo posto. Purtroppo non ho speranza di riabbracciarti tanto presto: debbo contentarmi di ripensarti molto spesso con nostalgia e con viva

Benedetti, Torino, 19 maggio 2002. Nel *Diario*, l'autrice dice di aver conosciuto Nina a Genova il 24 giugno 1943 («prima impressione simpatica e in gamba»); successivamente cambia opinione sulla Capogruppo in seguito alla decisione presa da quest'ultima, il 17 settembre 1943, di farle cambiare reparto; ne seguirono malumori e litigi, seguiti poi da più distesi rapporti, nella comune condivisione del drammatico frangente.

¹⁶ ABSE, *Carteggio attività amministrativa*, resoconto sulla missione in Francia, s.d.

¹⁷ ABSE, *Carteggio attività amministrativa*, A.M. Benedetti ad A. Calvi, Senigallia, 12 novembre 1943.

¹⁸ *Ibid.*

gratitudine per la grande tranquillità che mi hai sempre dato, per il tuo lavoro assiduo e silenzioso, per il tuo animo nobile che ha saputo addolcire i momenti amari della mia missione a Beauvallon¹⁹.

Nina ha visto giusto. Non solo le due *sorelle* non si rivedranno di lì a poco, ma la sua successiva missione viene svolta proprio a Senigallia.

Negli ultimi giorni dell'occupazione nazifascista, i tedeschi fanno saltare tutti i ponti sul fiume Misa, isolando così l'ospedale civile che si trovava nella zona di loro controllo. Nel pomeriggio del 27 luglio 1944 la prima ricognizione di una pattuglia polacca in città provoca un intenso fuoco di artiglieria che lascia sul posto diversi tra morti e feriti.

Per fronteggiare la critica situazione, il medico chirurgo Osvaldo Ragaini organizza un Comitato di primo soccorso che può contare sulla collaborazione di tanti giovani volontari, uomini e donne, medici e cittadini, pronti a sfidare i proiettili che passano sopra le loro teste per trasportare feriti, partorienti e vettovaglie al nosocomio. A questo Comitato, che si scioglie il 14 agosto 1944, prendono parte anche alcune crocerossine e da casa Benedetti arrivano Nina, Giuseppina ed Eugenia²⁰. È l'ultima volta che Nina rischia la vita per la causa umanitaria.

Dedica l'ultimo trentennio della sua esistenza al lavoro, alla famiglia e ai viaggi: dopo aver lavorato presso le Cartiere Miliani di Fabriano, la primogenita di Francesco e Clotilde presta servizio come capo-infermiera al Centro Ortopedico Putti di Bologna (a partire dal '46²¹) ed è la sua amica Jonni a rilasciarle, nell'aprile 1957, un attestato dei servizi prestati «dopo il conseguimento del diploma»²², utile per la pensione. Nina è morta a Senigallia il 21 novembre 1973²³.

UN CASATO IMPORTANTE

Nina e le sue sorelle appartengono a un casato attestato nel libro d'oro della nobiltà senigalliese fin dagli inizi del Cinquecento. La famiglia Benedetti si è successivamente legata con la nobiltà marchigiana, emiliana e, in particolare, sabauda. In realtà è più esatto parlare, come vedremo tra poco, della famiglia Benedetti Forastieri (o Forestieri), nata dal matrimonio tra i rappresentanti di due diversi clan.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ M. Severini (a cura di), *Senigallia. Una storia contemporanea 1860-2000*, Senigallia, Ventura, 2019, p. 104.

²¹ ACRSe, *Croce Rossa Verbali*, scheda di A.M. Benedetti. Anna Maria Benedetti è morta a Senigallia il 21 novembre 1974.

²² Ivi, attestazione del servizio di A.M. Benedetti firmata dall'Ispertrice delle infermiere volontarie F. Jonni, Senigallia, 24 aprile 1957.

²³ Archivio Comunale Senigallia, *Anagrafe*, cartellino di Anna Maria Benedetti.

Casato antico e nobile, inizialmente denominati de Forestibus, i Forastieri sembrano essere originari di Cesena e intorno al 1400 un messer Cristoforo si trasferisce a Fano. Quanto ai Benedetti, nel 1513 un Giacomo di Benedetto dei Benedetti, «nobile Bolognese», viene designato podestà di Senigallia. Da qui ha inizio il radicamento della famiglia Benedetti nella città adriatica dove, come detto, viene iscritta nel novero dei patrizi e spesso chiamata a rappresentare con i suoi discendenti il Consolato. Più che di una, è opportuno parlare di tre diverse famiglie: i Benedetti del capitano Lucio, la più antica e numerosa; i Benedetti Capocaccia, originaria di Roncitelli ed estintasi a Roma nel 1740; e appunto i Benedetti del Dott. Domenico, di probabili origini bolognesi e i cui discendenti vivono tuttora a Senigallia.

L'erede unica dei Benedetti, la gentildonna Barbara, si sposa il 29 dicembre 1714 con il conte Filippo Forastieri di Fano – casato onorato della familiarità dei Malatesta, iscritto dal 1433 nella nobiltà fanese alla cui collettività dà gonfalonieri e magistrati – a patto che il marito si trasferisca presso la dimora della moglie e la nuova famiglia si chiami Benedetti Forastieri.

Dal matrimonio nascono sei figli e, tra questi, il secondogenito Francesco Maria III sposa in prime nozze la nobile forlivese Livia dell'Aste: dall'unione vengono alla luce sei figli tra cui il terzogenito Domenico Maria (1754-1825) che si radica a Senigallia e ottiene il Cavalierato di Santo Stefano. Il primogenito del cavalier Domenico Maria, Giuseppe, si marita, il 22 aprile 1830, con Paola Cesaroni e da questa unione nasce, nel 1836, Domenico Benedetti Forastieri: questi, proprietario terriero e poi amministratore comunale di Senigallia, si sposa, il 12 febbraio 1863, con Anna Gherardi-Benigni di Montenovo, figlia di Clementina Chabod de St. Maurice, marchesa d'Angennes, e di Adolfo Gherardi-Benigni. Cosa abbia portato al matrimonio tra Adolfo, rampollo di una famiglia aristocratica di un piccolo centro pontificio, e Clementina, appartenente a un casato nobile di alto rango come i D'Angennes, è risultato ignoto anche a recenti ricerche; separatisi consensualmente davanti al tribunale di Torino, Clementina e Adolfo continuano a scriversi, scambiarsi doni, frequentarsi, oltre che a seguire le vicende dei loro quattro figli (Alessandro, Luigi, Adolfo e appunto Anna, detta Annetta).

Dall'unione tra Domenico e Anna nascono a Senigallia quattro figli: Paola (nata il 1° agosto 1864), che si sposa il 7 agosto 1919 con il maggiore di cavalleria Sesto Ruga Dal Saz, nativo di Roma; Benedetta (nata il 4 novembre 1866), maritata a Torino l'11 aprile 1892 con Eugenio Perrone di S. Martino, dalla cui unione nascono Ettore, Paolo e Anna Maria; Francesco Maria (nato il 20 gennaio 1870) che si unisce in matrimonio a Monterubbiano, il 18 novembre 1899, con Clotilde Savini, che porta in dote un cospicuo patrimonio: la stipulazione del contratto matrimoniale dell'unico figlio maschio viene personalmente curata dal cavalier Domenico; infine Clementina (nata il 6 settembre 1872), che si sposa a Torino con il marchese Ottavio Thaon di Revel, unione da cui nascono sei figli (Guglielmina, Teresa, Anna, Ignazio, Carlo e Paola). Perrone e Thaon di Revel

sono i rampolli di due antiche e prestigiose dinastie che hanno dato ai Savoia ministri, generali, ammiragli, ambasciatori e parlamentari.

Dal matrimonio tra Francesco Maria Benedetti e Clotilde Savini viene alla luce la discendenza che ci interessa, complessivamente undici figli: Anna Maria (1900), detta *Nina*, Giuseppina (1901, detta *Picchia*, Ottavio (1903), Livia (1906, radicatasi a Civitanova Marche), Pietro (1908), Barbara (1910), Domenico (1912), Eugenia (1914), Luigi Paolo (1916), Eugenia (1917), e Francesco (1918), detto *Franco*, trasferitosi a Firenze.

Come detto Francesco Maria vive 48 anni: ripristina il doppio cognome Benedetti Forastieri, dopo che il padre negli ultimi tempi ha usato solo il primo; segue gli affari di famiglia, cercando di fronteggiare la difficile situazione patrimoniale, assicurando le rendite alle sorelle e conservando con queste un particolare affetto; nel dicembre 1905 decide di entrare in politica, presentandosi candidato alle elezioni per il Consiglio comunale di Senigallia nella lista dei monarchici indipendenti, contribuendo alla nascita di quell'interessante laboratorio politico definito la *tregua amministrativa*, cioè l'alleanza tra liberali dissidenti, cattolici, socialisti e repubblicani che dà vita a Senigallia a un fecondo periodo di amministrazione e di riforme, durato fino al 1910²⁴.

LA SECONDOGENITA

Un accenno infine alla sorella di Nina che come lei presta servizio come crocerossina. Giuseppina è nata a Senigallia il 30 ottobre 1901 e come crocerossina fa la campagna di guerra del 1940-43, prestando servizio in ospedali militari territoriali²⁵. Riceve un attestato al merito e la medaglia commemorativa 1940-43. Nell'estate del 1944, fa parte a Senigallia dal menzionato Comitato di primo soccorso istituito dal dottor Ragaini. Si è sposata a Senigallia con Manlio Cremonini il 7 febbraio 1929; sul matrimonio incombe però un grave lutto, poiché Giuseppina, incinta, perde il bambino durante la gravidanza a causa del terribile terremoto dell'ottobre 1930. Manlio è un uomo d'affari stimato e nel 1935 assume la presidenza dell'Azienda che gestisce la Rotonda a mare, inaugurata il 15 luglio del 1933²⁶. La famiglia fa quadrato attorno alla mamma mancata: è lei, nella prima iniziativa ufficiale della nuova piattaforma, a consegnare il vessillo della sezione al generale dell'Unione Marinara Italiana, Filippo Camperlo, in occasione dell'inaugurazione della sezione locale. Il matrimonio si riprende, ma si incrina negli anni quaranta. L'unione viene resa nulla, «con sentenza del commissario della legge della Repubblica di S. Marino in data 9-12 luglio

²⁴ Severini, *Il filo sottile*, cit., pp. 11-13, 18-20.

²⁵ Un profilo di Giuseppina Benedetti in *Dizionario biografico delle donne marchigiane*, cit., pp. 34-35.

²⁶ M. Severini, *La Rotonda*, in *Senigallia. Una storia contemporanea 1860-2000*, cit., p. 485.

MARCO SEVERINI

1946 resa esecutiva con decreto del primo presidente della Corte di appello di Ancona in data 16 agosto 1946». Manlio sceglie come seconda moglie la sorella di Giuseppina, Eugenia, ma neanche da questo rapporto nascono figli. Picchia nel frattempo ha abbandonato la città natale ed è andata ad abitare a Civitanova Marche: donna affascinante e indipendente, ama viaggiare e coltiva una particolare predilezione per la scrittura e la lettura. Muore a Corridonia il 24 febbraio 1998.

RAMO ESTINTO

I figli maschi di Francesco e Clotilde hanno tramandato il casato: quelli di Franco si sono radicati come il padre in Toscana; quelli di Domenico si sono divisi tra Sicilia, Marche e Veneto; infine quelli di Ottavio hanno preso dimora a Senigallia. Dal matrimonio, nel 1931, tra Ottavio e Giannina De Matteis sono nate due femmine (Francesca e Margherita, nel 1933 e nel 1938) e due maschi, Filippo (1932) e Piero (1936): il primo, docente di Lettere a Senigallia e a Bologna, è stato attivista sindacale, intellettuale e politico impegnato, ricoprendo in città gli incarichi di consigliere, assessore comunale e vice sindaco e morendo il 13 aprile 2010; il secondo è stato funzionario comunale e vivace cultore di studi storici, scomparendo il 7 ottobre 2017. Con la sua morte si è estinto il ramo di Ottavio.

Filippo e Piero hanno lasciato una considerevole biblioteca e un interessante archivio che sono entrati nel patrimonio dell'Associazione di Storia Contemporanea. Ho pensato che volessero essere ricordati così. Anche se nella storia si viene a volte menzionati per altro. L'epitaffio di Eschilo recitava che aveva prestato spada e scudo a Maratona contro i persiani, senza un minimo accenno a quei capolavori che sono le sue tragedie. *Sic transit gloria mundi*²⁷.

²⁷ M. Severini, *Il Natale del conte*, in Associazione di Storia Contemporanea, *Storie di Natale 2017*, Fermo, Zefiro, 2017, p. 7.